LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

L'ASSOCIAZIONE DEL PROGRESSO

Lettere di un'utopista alla Redazione della Provincia.

I.

Poi che il suo giornale conta già quasi un'anno di vita e in questo non breve, nè facile periodo della sua esistenza tenne sempre fiso lo sguardo alla meta che si era proposto e mirò, per quanto le difficili condizioni dei tempi glielo permettevano, a spargere se non altro il seme di utili idee, che feconderanno forse in un'avvenire non lontano, permetta, onorevole Redazione, che anch'io fidando alle generose parole del suo programma, metta avanti un progetto, che da qualche tempo mi frulla pel capo, e che, se i miei concittadini vorranno, potrà essere qualcosa più che un'utopia e tradursi prestamente e con facilità in fatto.

Premetto, che, come religiosamente devoto agli interessi della nostra provincia e desideroso di vederla progredire nella via dell'incivilimento, io fui tra quelli, che più vivamente applaudirono al proposito concretato l'anno scorso di istituire un periodico destinato a trattare principalmente cotesti interessi e promuovere codesto progresso; perchè mi parve che il giornale, affidato a mani sicure e abilmente diretto, avrebbe potuto agevolmente farsi centro e occasione di una serie di studj intesi appunto a siffatti propositi affermando insieme colla sua sola presenza la comunanza d'interessi e di origine, che ci lega alle altre italiane provincie, e spianando così la strada a molti miglioramenti, che esigono ponderatezza di ricerche ed educazione di menti. Non temo offendere la modestia degli onorevoli scrittori della *Provincia* affermando che le aspirazioni nostre furono adempite, che il giornale imprese coraggiosamente la via tracciata dalla nostra necessità, che la spinta fu energicamente data e, speriamo anche, sentita.

Ma non bisogna mai fermarsi a mezzo, in così fatte opere meno che in altre. Lettore assiduo della *Provincia*, io vi trovai più e più volte depresso il germe di una buona idea, di una utile istituzione; e così fu appunto, se non m'inganno adempita la prima parte del programma. Resta ora la seconda, che certo è più difficile, quella cioè, che riguarda la effettuazione pratica delle proposte, che vennero man mano svolgendosi; e qui è nuovamente il giornale, che deve

prendere l'iniziativa, nella fiducia che i nostri concittadini, fatti persuasi del vantaggio, derivante da cotesta pratica effettuazione delle idee, che in massima essi già approvarono, non vorranno veair meno allo stretto dovere, che a ciascuno incombe, di concorrere nella misura delle sue forze, al bene del paese.

Noi abbiamo veduto, come dissi, parecchie proposte svolgersi nelle pagine della *Provincia*, le quali, se fossero tradotte in fatto, non v'ha dubbio che immensamente gioverebbero all'incremento della prosperità generale. Così taluno ci parlò di scuole popolari e di libri d'insegnamento, tal'altro di magazzini cooperativi e di società di mutuo soccorso, tal'altro ancora di biblioteche popolari, di biblioteche stabili e via dicendo. Ciascuna di coteste istituzioni, se potesse trovar modo di estrinsecarsi in una forma concreta e passare dalla carta alla realtà dei fatti accrescerebbe la prosperità materiale o la cultura intellettuale del nostro popolo, e concorrerebbe quindi essenzialmente al conseguimento di quel fine, che tutti ci siamo proposti.

Perchè non lo fa? perchè non riesce a passare dal regno dei desiderj in quello dei fatti?

Rispondere a queste domande vale quanto mettere il dito sulla piaga più antica e più maligna, che affligga il nostro paese. «Siamo deboli e pochi» diremo col poeta, e qui sta la cagione di molti de' nostri mali, qui l'origine di quella inerzia, che allenta le fibre ai migliori, qui la chiave di molti segreti, che di fuori sembrano enigmi, e a noi sono invece chiare conseguenze di più chiare cagioni. Le nostre città piccole e sparpagliate sopra un largo tratto di terreno, la poca abitudine dei contatti, la relativa povertà dei cittadini, la disgrazia dei falliti raccolti, certe crittoganie, contro cui non v'ha solfo, che basti, tutto ciò costituisce un cumulo di ostacoli, davanti a cui l'energia più tenace si spezzerebbe, e contro di cui l'individuo invano si proverebbe a lottare.

Ma se tutto ciò è vero, è vero altresì che, scoperto il male, è facile trovare il rimedio, e che a chi fortemente vuole non v'ha impresa, che in fine non riesca. Siamo deboli e pochi, abbiamo detto, ed è vero; ma che perciò? Dov'è lo schermo dei deboli? Nell'unione. Dov'è la sicurezza dei pochi? Nella costanza e nell'energia. I progressi moderni, e dico di quelli, che più fecero stupire il mondo, dove trovano-

no la forza di riuscire? Nell'associazione. L'associazione è l'anima della vita moderna; per essa tutte le singole forze, che, prese ad una ad una, non sarebbero state per la loro esiguità capaci di nulla, messe insieme costituirono quelle masse poderose, che, abilmente dirette, produssero miracoli in tutti i campi dell'attività umana. L'associazione fu quella, che raccolse l'obolo dei poveri operai di Germania in una cassa comune e ne formò un capitale, che gareggia colle banche più possenti d'Europa, l'associazione diè vita a tutti quei mille sodalizi di mutuo soccorso, che oggi popolano le altre provincie d'Italia, e in cui l'artiere, il professionista, l'impiegato, versando una tenue parte de' loro guadagni, assicurano a se e alla famiglia il pane per i giorni della vecchiaia e della sventura, l'associazione è insomma quella forza, che deve mutar faccia al mondo e sollevare le plebi disperse a dignità di cittadini. Perché cotesta forza benefica non gioverà anche a noi?

Se noi vogliamo fare un sincero esame di coscienza, e, lasciando un po' stare le glorie più o meno legittime di un passato, il quale ha appunto il torto di essere passato, considerarci sul presente e confrontarci colle altre provincie della nostra nazione, noi dovremo venire a questa poco piacevole conclusione che, per un motivo o per l'altro, noi siamo rimasti indietro a tutti li altri, e che ci conviene correre, e correr bene, se non vogliamo che la distanza si faccia sempre maggiore, e che al distacco materiale, che intercede tra noi e li altri, si aggiunga anche il distacco intellettuale. Or ciò non può e non deve assolutamente essere, perchè equivarrebbe a una condanna irreparabile, che noi stessi pronuncieremmo contro le nostre migliori speranze, contro l'avvenire dei nostri figli, ai quali dobbiamo preparare tempi meno rei.

Ma, correre, è presto detto per chi ha sangue nelle vene e robustezza nei muscoli. Ma noi, che ci sentiamo mancar la lena, noi, che appena reggiamo sui piedi come faremo? Ecco qui appunto, che si rende necessario l'accordo.

Volendo seguire la traccia segnata nella via del progresso dalle altre provincie, che ci precedettero in essa, noi dovremmo metter troppa carne al fuoco, e difficilmente ci riusciremmo, perchè anche i miracoli dell'associazione son limitati al possibile. Seguendo l'esempio datoci dalli altri, noi dovremmo istituire altrettante associazioni. Quanti sono li scopi speciali, che ci proponiamo di raggiungere, e quindi una per i progressi agricoli, una altra per le industrie, una terza per la navigazione, una quarta per l'insegnamento, una quinta per la beneficenza; e poi le arti, l'edilizia, le strade ecc. ecc.; tutto ciò richiederebbe studj speciali, capitali pronti, uomini adatti, insomma una ricchezza di mezzi, che sarebbe assurdo pretendere da qualunque altra ben più colta e agiata provincia, che non sia l'Istria.

Stiamo al possibile, limitiamoci al puro necessario, e anche questo, pur troppo, non sarà facile a ottenersi. Stringiamo in uno solo tutti li scopi speciali, che ho testè enumerato, e costituiamo una sola associazione, la quale, senza prefiggersi di attendere direttamente a nessuno di essi, abbia però per suo compito di favorirli tutti in modo indiretto; e se arriveremo a tanto, avremo già fatto assai, e il paese potrà darci lode di operosi e savj cittadini.

E qui mi corre ora obbligo di svolgere più chiaramente il mio concetto e definire netto la formazione e il modo d'azione di questa mia grande associazione unica. Ma siccome ciò non può farsi in poche parole, e io temo d'aver già troppo abusato della pazienza de' lettori della *Provincia*, permettano, che mi riservi di continuare in una prossima mia.

G. B.

SULLA CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE.

(Continuazione vedi n. 7.)

Da queste premesse ognuno comprenderà pertanto ben di leggieri, che volendo dare, con cognizione dell'oggetto, un progetto di classificazione delle 462 strade non erariali, che, come dalle unite tabelle, percorrono presentemente la provincia in tutte le direzioni, fa mestieri, prima di tutto, di stenebrare quell'immenso bujo, prodotto da tante proposte e controproposte, e dubbiezze, mediante la ricerca di qualche criterio, dinanzi al quale possano essere tutte ridotte alla loro giusta apprezzazione; ed una volta per avventura trovato, di tenerlo costantemente a guida in tutte le successive indagini, sino a essere completamente usciti da questo intricatissimo labirinto.

E a chi bene riguardi nel fondo delle cose, non dovrebbe neppure riuscire troppo difficile di afferrare questo criterio.

Egli è notorio, che appresso di noi ogni dotazione del fondo provinciale, distrettuale (regionale), e per lo più anche del comunale, viene direttamente dai centesimi addizionali sulle dirette, imposti ai censiti, o dalle sovrimposte sul dazio consumo erariale; oppure, più di sovente ancora, da entrambe queste fonti di rendita assieme riunite.

La classificazione delle strade secondo la qualifica di provinciali, regionali, e comunali, all'oggetto di determinare indi a quale di questi tre fondi incomba l'obbligo della concorrenza nel dispendio pella manutenzione delle medesime, ha quindi, rispettivamente al contribuente, un unico valore pratico, ch'è quello di sapere, se per effetto di questa classificazione, egli dovrà sottostare ad un carico maggiore, o minore di spesa, in confronto del passato. Tutto il resto diviene per lui questione oziosa; e la migliore classificazione delle strade sarà per conseguenza quella, che risponderà al minore aggravio, congiunto alla loro conservazione. Primo criterio sarà dunque: il maggior possibile riguardo alle forze pecuniarie dei contribuenti.

Considerata poi la classificazione come mezzo conducente a mantenere costantemente in buon governo le strade, e ad impedire che, lasciandole in abbandono, lentamente si disperdano i frutti di quell'ingente capitale, che fu impiegato dai Comuni, nella costruzione delle medesime, a prezzo d'indicibili sacrifici, egli è non meno manifesto, che fra tutte le classificazioni delle strade in provinciali, regionali e comunali, contemplate dalla legge, sarà da preferirsi quella che, senza pregiudizio del primo postulato, presenterà in pari tempo una sufficiente garanzia, che questo scopo finale possa essere realmente raggiunto: e questo sa-

rà l'altro dei criteri, da non perdersi di vista, nel proposto argomento.

Economia nella spesa, e buon governo delle strade: ecco, dunque, il vero problema, che ci resta a sciogliere.

Ora tentiamone per primo la soluzione a mezzo delle strade provinciali.

Stando alla definizione, che ci dà la legge, delle strade provinciali, sono desse quelle che hanno grave importanza al movimento interno della provincia.

Se si percorre rapidamente collo sguardo la carta stradale dell'Istria, singolarissima provincia per la sua configurazione fisica, vedesi peraltro a colpo d'occhio che le molte strade, che l'attraversano, ponno avere bensì un valore relativo alle diverse regioni, che ne vengono solcate; ma che difficilmente si lascierebbe trovare una sola strada, nella quale si possa dire interessato il complesso della provincia stessa.

Ma quand'anche si volesse fare grazia ad alcune poche strade, che forse più delle altre si approssimerebbero a vestire i caratteri di una più diffusa importanza, accogliendole nella categoria delle provinciali, urterebbesi subito in un grande inconveniente.

Il quale consisterebbe nel rendere tributaria l'intera provincia nella conservazione delle medesime, a vantaggio principale, se non esclusivo, di singole parti, cioè rispetto ad alcuni distretti, come, per esempio, gl'insulari, sarebbe assolutamente ingiusto, e certamente meno equo rispetto a tutti gli altri, che dalle suddette strade non avrebbero una parte di utilità, corrispondente al nuovo onere.

Piuttosto che sollevare in provincia siffatte lagnanze che non mancherebbero di farsi sentire, restringendo a poche strade la categoria delle provinciali, meglio vale quindi abbandonare in anticipazione questo partito, e non discutere neppure quali strade meriterebbero questa preferenza in confronto di tutte le altre.

Sennochè, essendo stato manifestato da qualche parte l'avviso di estendere a tutte le attuali strade distrettuali la qualifica di provinciali, con che venendosi ad introdurre una compensazione almeno approssimativa fra le singole parti, scemerebbono forse di molto anche le conseguenze dell'inconveniente suaccennato, giova che ci soffermiamo alquanto a considerare più da vicino questa proposta.

Se si prende dal lato più appariscente il progetto di convertire le strade distrettuali, che sono appunto quelle, che più emergono per la relativa loro importanza in ogni distretto, in altrettante strade provinciali, non v'ha dubbio che, data la possibilità di questa classificazione, essa offrirebbe il vantaggio della migliore garanzia per la futura manutenzione delle medesime; venendone affidata dalla legge, in questo caso, alla Giunta provinciale l'amministrazione tecnica ed economica.

Ma l'idea seducente di questo progetto svanisce subito al paragone della spesa, che vi andrebbe necessariamente congiunta.

La provincia conta presentemente 300,592 tese viennesi di strade distrettuali divise in quarantacinque strade.

Ora riducendo in amministrazione provinciale tutte queste strade, gli è da per sè chiaro che, per quanto concerne la parte economica, l'unica forma possi-

bile di amministrazione sarebbe quella dell'appalto dei lavori di manutenzione, premesso sempre che la si renda dovunque fattibile per la presenza d'idonei appaltatori, giacchè altrimenti la spesa si aggraverebbe d'avvantaggio; e che, per la parte tecnica, dovrebbero organizzare un servizio stradale, consimile su per giù a quello esistente per le strade erariali.

Prendendo quindi norma, in quanto alla spesa, da ciò che costano allo Stato presso di noi la manutenzione ed il servizio tecnico delle strade erariali, ogni tesa viennese di strada verrebbe a costare complessivamente alla provincia quindici soldi; e per conseguenza le sole strade distrettuali esigerebbero l'annuo dispendio di fiorini 45,088:80, i quali, ripartiti su tutte le imposte dirette, darebbero l'addizionale dell'11 1/2 per cento.

Resterebbero inoltre fuori di questo calcolo altre 249,129 tese viennesi di strade comunali, alla conservazione delle quali converrebbe separatamente provvedere, coll'aggiunta di un nuovo dispendio.

Ma chi mai potrebbe consigliare l'imposizione di questo nuovo carico ai contribuenti, ormai già ridotti a non potere pagare neppure tutte le altre imposte esistenti? Ed ammesso anche che se ne volesse tentare l'esperimento, non badaudo punto a questa nuova piaga economica, che si andrebbe ad aprire, nella lusinga forse, che il preventivato dispendio potesse pel fatto riuscire minore, di che per altro si ha buon fondamento di dubitare, non essendo eguale in ogni distretto lo stato delle strade, dove essendo le medesime tenute in buon governo, e dove no, ed in ogni modo correndoci generalmente molto prima di portarle al saggio delle strade erariali, potrebb'egli il fondo provinciale fare assegnamento sicuro d'incassare annualmente dai censiti l'importo preliminarmente a coprire le necessarie spese di manutenzione? L'esperienza degli anni passati ci fa certi del contrario; e se, per esempio, come si è verificato colla chiusa dell'anno amministrativo 1867, sopra una prescrizione corrente sulle dirette di f.ni 58,612:55 ed un credito, arretrato di altri f.ni 87,191:3, si è giunti a mala pena a riscuotere l'importo di f.ni 27,917:71, sarebbe in vero follia sperare, che elevando del doppio, e più l'attuale addizionale del 9 1/2 per cento, questo semplice rimedio basti a fare fluire nella Cassa provinciale tanto danaro, quanto annualmente occorre a coprire le spese dell'ordinaria amministrazione provinciale, e più quelle, che sarebbero richieste dalle occorrenze delle strade distrettuali, ridotte in azienda provinciale.

La proposta conversione delle attuali strade distrettuali in altrettante strade provinciali, implicherebbe dunque, da un canto, la conseguenza di aggravare sempre più di nuovi pesi quella parte delle poche forze vive e contribuenti, che ancora rimangono nel paese; e dall'altro, siccome gli annui incassi starebbero cionondimeno troppo al di sotto delle ordinarie esigenze, senza la possibilità di potervi supplire all'ammacco con altre fonti di rendita, mancherebbe alla Giunta provinciale la base precipua ad una ben regolata amministrazione, e la fine inevitabile di questa classificazione sarebbe quella di preparare, in poco volgere di anni, la rovina delle strade, con inutile getto del denaro frattanto speso.

Laonde non rispondendo la medesima sotto nessun aspetto, ai criteri superiormente posti della eco-

nomia nella spesa, e dell'assicurata conservazione avvenire delle strade piudette, la Giunta provinciale è del fermo convincimento, che convenga decisamente eliminare della classificazione delle strade la categoria delle provinciali.

Passiamo ora a discorrere delle regionali.

L'articolo 18 della precitata legge contiene il germe di ottime disposizioni, ma vi manca il terreno adatto a sviluppare convenientemente tutta quella fecondità di utili risultati, ond'esso, sotto altre circostanze, sarebbe capace.

Accenneremo qui brevemente ai difetti, riservandone ad altro luogo il discorso sui pregi, e sulle desiderabili modificazioni.

Per la vera indole delle strade, di cui si è più sopra parlato, nessuno dubiterà che l'unica classificazione che alle medesime si attagli a sensi dell'articolo 5.º della legge stessa, sia quella di ascriverle alla categoria delle regionali.

Seguendo la legge, dovrebbero dunque dapprima determinare la regione di concorrenza alla manutenzione di ogni singola strada, ed affidarne dipoi la cura dell'amministrazione tecnica ed economica ad un apposito Comitato, composto da mandatari dei Comuni interessati, e dal maggiore censito della regione.

Senonchè la prima difficoltà che si affaccia nell'applicazione di queste disposizioni, consiste appunto nella formazione delle regioni di concorrenza.

Quali criteri adoperare, infatti, per stabilire da quale punto cominci, e dove termini una strada regionale, per dare luogo indi, poniamo il caso, ad una comunale? che cosa debbesi intendere per Comuni interessati? sono dessi forse soltanto quelli, il territorio dei quali viene solcato dalla strada, od anche tutti gli altri Comuni più, o meno lontani dalla medesima, ma che pure ne hanno la propria parte di utilità? E nel determinare la quota di concorrenza nell'occorrente annuo dispendio, debbesi prendere per base la longitudine lineare della strada, da cui è percorso il territorio comunale, oppure la somma maggiore, o minore, degl'interessi di cadaun Comune nella medesima? E supposto quest'ultimo caso, come, e dietro quali dati determinarla? In quale modo infine trattare i capoluoghi dei distretti, dove convergono ordinariamente tutte le strade, e nei quali concentrandosi anche per lo più il maggiore movimento locale, fruiscono perciò delle strade stesse non indifferenti vantaggi? Saranno essi compresi per questo motivo nella zona di concorrenza di ogni singola strada regionale, o dovranno invece essere esclusi da una, o dall'altra?

Questi, ed altri quesiti che potrebbonsi fare, non trovau nella legge sufficiente soluzione; nè le raccolte informazioni di fatto offrono bastante fondamento a risolverli piuttosto nell'uno, che nell'altro senso.

Il diverso modo della soluzione stessa condurrebbe poi egualmente a risultati non sempre conformi ad un'equa distribuzione dei pesi.

Figurisi, nel caso che la longitudine lineare della strada dovesse servire di norma nel determinare la quota di concorrenza nella relativa spesa di conservazione una serie continuata di piccoli e poveri comuni, con una lunga linea stradale; e viceversa, un Comune grande, e più agiato, cui la strada stessa mettesse capo, percorrendo bensì un breve tratto del suo territorio, ma portandogli, nello stesso tempo, tutt'i be-

nefici di un animato movimento. Sarebbe giusta una simile ripartizione dei carichi? avrebbesi lusinga di ritrarre da quei Comuni in denaro, od in opere materiali, la quota di concorrenza loro assegnata? no, per certo.

E per l'opposto, prendendosi a base soltanto la somma degl'interessi di più Comuni in una data strada, la quale somma poi o non si conosce più dappresso, o non lasciassi ridurre a precisa tariffa, quanti Comuni non risulterebbero per avventura indebitamente aggravati da questa ripartizione, fatta senza certa misura, e dicasi pure schiettamente, piuttosto che altro alla cieca?

La classificazione delle strade è una legge, che estende troppo profondamente le sue radici nelle condizioni economiche del paese, perchè non meriti di essere attentamente studiata sino nelle ultime sue manifestazioni, e conseguenze.

Il secondo difetto della legge consiste nella moltitudine dei Comitati, che dovrebbero funzionare, qualora si volesse porre ogni strada regionale sotto l'amministrazione di uno speciale Comitato.

Vi mancherebbero in più d'una regione gl'individui adatti a questa bisogna; moltiplicerebbonsi inutilmente le spese inerenti a questa istituzione; lo stesso Comune, entrante nella concorrenza di più d'una strada regionale, dipenderebbe simultaneamente dai cenni di altrettanti Comitati; non sarebbesi fra questi unità di concetto nelle disposizioni, nè uniformità di esecuzione nelle disposizioni rilasciate; quale di essi corrisponderrebbe appieno alle sue mansioni, e quale no: sarebbesi, in una parola, un organismo imperfetto, complicato, e discordante in tutt'i suoi movimenti.

Il buon governo delle strade non ci potrebbe dunque da esso gran fatto guadagnare, anzi sarebbe molto problematico; e siccome, laddove vi ha soverchia moltiplicazione di corporazioni, intente allo stesso scopo, e non legate fra loro dall'osservanza di regole fisse, ma operanti ciascuna a seconda della opportunità, evvi anche forte probabilità di degenerare in confusione, ed il disordine amministrativo fu sempre nemico della economia; così la Giunta provinciale non saprebbe neppure ravvisare, in questa forma di composizione delle regioni e dei Comitati, il raggiungimento dell'altro estremo, riposto nel maggior possibile risparmio di spesa; e non la potrebbe per conseguenza nemmeno raccomandare all'accettazione della Dieta.

Viene, per ultimo, nella legge, la categoria delle strade comunali, la cui conservazione è affidata ai Comuni locali.

Sebbene i nostri Comuni vadano incontro ad una riorganizzazione, che ne scemerà di molto il soverchio numero attuale, cagione precipua della presente loro debolezza, e sia perciò d'attendersi che quelli, che rimarranno nel pieno godimento della propria autonomia, sapranno manifestare una vita più rigogliosa, in confronto del tempo passato, in tutt'i rami dell'azienda comunale; tuttavia non conviene crearsi troppe illusioni, e credere che il rimedio dell'accentrata amministrazione opererà subito, dovunque, in essi il miracolo di una completa trasformazione.

Sono troppe, e troppo recenti ancora le cause morali e materiali, che tennero sinora sviliti i Comuni; per potere credere ciò in buona fede; è soltanto la

lenta opera del tempo, congiunta al godimento di una libertà sostanziale, non dimezzata o contrastata, all'istruzione del popolo sempre più diffusa, ed allo sperabile risorgimento delle condizioni economiche della provincia, potrà gradatamente avviarli alla riconquista di quella posizione, che in altri tempi ha segnato, nella storia, una pagina illustre nella vita dei municipi istriani.

Ma s'intantoche avvenga questo felice cangiamento, dovressi affidare ai Comuni locali anche l'amministrazione economica e tecnica di tutte le strade indistintamente?

La scelta di questo partito sarebbe evidentemente troppo arrischiata, per potersi decidere con tranquillità di animo sui probabili effetti. Salvo poche onorevoli eccezioni, i Comuni ne trascurerebbero dal più, al meno, la costante e regolare conservazione; l'amministrazione stessa, frastagliata in più mani, e perciò appunto difficilmente controllabile, darebbe difformi risultati; e l'amore troppo spinto di fare malintese economie nella spesa, indurrebbe più di un Comune a rifiutare alle strade l'assegnamento di quell'annua dotazione, ch'è indispensabilmente richiesta dal buon governo delle medesime.

Sicché neppure a mezzo di questa classificazione si giungerebbe alla soddisfacente soluzione del problema superiormente posto, che se, da un canto, mira alla maggior possibile economia, dall'altro, non vuole a questa sacrificata la manutenzione delle strade.

(continua)

C..... giugno.

(=) In questi nove mesi di vita prospera e vigorosa, che conta «La Provincia» s'è trattato delle scuole, delle strade, delle acque, dell'imbosecamento, delle istituzioni di mutuo soccorso e di credito, in una parola si toccarono più o meno diffusamente tutti quei provvedimenti, che contribuir possono al miglioramento intellettuale e materiale della nostra popolazione. Se non che di uno, che a mio vedere dovrebbe ritenersi fra i più rilevanti, e su cui maggiormente importa di versare, anche perchè più negletto degli altri, quello cioè della istituzione de' medici nei comuni di campagna, non si è fatto fino ad ora alcun cenno, se si eccettui un articolo nel N. 8 di quest'anno, in cui per incidenza si tocca dalla necessità di questa istituzione.

E vivaddio, se vi ha istituzione che reclami l'attenzione pubblica e delle Autorità preposte a tutela del bene generale, ella è al certo codesta. Imperciocchè se tutte le altre tendono a favorire la prosperità materiale e morale del popolo, questa più direttamente si presta al suo benessere fisico tutelandone meglio d'ogni altra la salute, che è incontrastabilmente il più prezioso dei beni terreni, anzi quello senza del quale non è dato all'uomo di fruire gli altri completamente.

Gettiamo lo sguardo sui distretti di Capodistria e Pisino, i più popolati e forse più estesi della provincia, con oltre 30000 anime il primo, su di un'area di miglia quadrate $5\frac{6}{10}$, ed il secondo con una popolazione che si avvicina a questa cifra, su di un'area quadrata di miglia $9\frac{4}{10}$. Noi troviamo ora raccolti in Capodistria quattro medici è vero, ma uno di questi, decoro della patria per le esimie sue doti, dovette abbandonare pur troppo la pratica per suoi acciechi, con grave danno dell'umanità sofferente. Due altri

sono legati da obblighi di pubblico servizio, ed uno avventiccio, che da oggi a domani può cangiar domicilio. Vi sono due chirurghi, uno di questi impiegato, e l'altro libero nella sua pratica. In Muglia si ha un chirurgo comunale; ma tutto il resto del distretto, e quindi una popolazione complessiva di oltre 20000 anime, trovasi senza alcun medico o chirurgo.

In Pisino non vi sono che due medici, anche questi in pubblico servizio, ed un chirurgo a Gimino, e tutto il resto del distretto non ha alcun soggetto sanitario.

Così i distretti di Castelnuovo, Volosca, Pingente e Veglia non contano che un solo medico nel capoluogo distrettuale, e se si eccettui qualche distretto più fortunato, quasi tutti gli altri della provincia si trovano alla stessa condizione. Se si rifletta alle frequenti epidemie, che infestano pur troppo annualmente questa Provincia, all'acutezza dei mali ordinari che richiedono una pronta assistenza medica, alla difficoltà di ottenerla, attesa la distanza di molte ore dal domicilio di un medico, e di trovarlo sempre disponibile, potendo essere altrove occupato; ed attesa l'impossibilità della maggior parte delle famiglie di campagna di sopportare la spesa di assistenza; se si rifletta, dicevo a tutti questi ostacoli, che dificultano un pronto medico soccorso nelle malattie anche ordinarie della campagna, e per le quali pur troppo vengono tolte delle vite preziose alle famiglie, delle braccia all'agricoltura, si potrà di leggieri convincersi di quanto danno alla salute della popolazione della campagna riesca questa mancanza di medici, e di quanta urgenza sia di porvi efficace riparo.

Nè si dica che in tempi di epidemie il Governo provvede alla medica cura; imperciocchè se questo nelle condizioni presenti è pure un grande beneficio per la popolazione della campagna, non può per altro bastare a tutti i bisogni in simili calamitose emergenze. E faccio appello alla coscienza dei medici e delle Autorità stesse, se un'escursione settimanale, e fosse anche giornaliera, di un medico in casi di gravissima epidemia e di mali acutissimi possa bastare all'assistenza di molti ammalati, sparsi spesso sopra vasto territorio, senza che l'ammalato ne soffra nella cura; e l'esperienza recente di quest'anno nel quale un'insolita malattia ha mietuto molte vite, e richiedeva un prontissimo medico soccorso, può essere una triste prova dell'inefficacia di questa misura.

Chè se in ogni comune di campagna venissero ogni anno risparmiati due sole vite (e credo che questo calcolo sia molto al di sotto del vero) non sarebbe certo troppo gravoso quel qualunque sacrificio, cui dovrebbero assoggettarsi i Comuni ed i comunisti pel conseguimento di un medico comunale.

Se lodevolmente si fa ogni sforzo per provvedere alla cura d'anime, ed all'istruzione del popolo, colla costruzione di adatte canoniche, e di appositi locali di scuole e di abitazione per maestri, perchè non si potrebbe egualmente provvedere in tutti i migliori comuni di campagna, od almeno nei centri di più comuni piccole, alla costruzione di una casa decente pel medico e ad un conveniente di lui emolumento? È noto che ad alcuni comuni venne accordato il permesso di alienare una parte dei beni comunali, onde costruire un fondo di salario pel medico. Perchè quest'esempio non serve di sprone agli altri, o perchè non vengono essi obbligati a seguirlo? E dove ciò non fosse possibile di ottenere colle sole forze dei comuni o dei comunisti, perchè quelle della Provincia ed anche quelle dello Stato non potrebbero venir chiamate ad una concorrenza? molto più che quest'ultimo ne risentirebbe un vantaggio dalla diminuzione di molte spese per commissioni di epidemie, e di altre commissioni sanitarie.

Io non intendo di qui proporre un progetto di organizzazione sanitaria comunale, perchè nè questo sarebbe il luogo di farlo, nè

mi sento da tanto. Mi basta di aver esposto alcuni miei pensieri sull'argomento, colla speranza ch'altri meglio lo svolga.

E particolarmente ora, che colla nuova organizzazione amministrativa sta per attivarsi una riduzione del numero dei comuni locali, e cogli obblighi di polizia sanitaria inerenti a questi in virtù dello Statuto comunale, credo non sia fuori di proposito richiamare la pubblica attenzione e quella della Autorità in modo speciale su tale importante argomento.

Nè si creda che l'istituzione dei medici nella campagna sia esclusivamente importante per la pubblica e privata salute; imperocchè il medico, siccome uno dei rappresentanti dell'intelligenza, potrà esercitare sul progresso materiale e civile del popolo campagne un'influenza niente meno salutare di quella del maestro e del parroco. Si avrebbero così riuniti in molti luoghi della campagna tre potenti apostoli e fattori dell'incivilimento, fra quella parte del popolo che più ne abbisogna; e quanto possano in tale riguardo operare questi fattori, se in bell'armonia vi si prestino, basta l'esempio di Lussinpiccolo.

Questo meschino paesello che in sulla fine del secolo scorso numerava un 200 casipole abitate da un migliaio circa di barcajuoli e pescatori, conta al presente oltre a 1500 case ampie e di bell'aspetto, con più di 6000 abitanti, e con un numero di navigli sì grande da costituire circa un terzo di tutti i bastimenti mercantili austriaci a lungo corso. E chi operò tale prodigioso cambiamento, chi civilizzò questo popolo, si fu il medico nostro Dr. Bernardo Capponi, secondato dai due fratelli sacerdoti Don Stefano e Giovanni Vidulich, nomi che vivranno incancellabili nella riconoscenza di quella popolazione.

Questa meravigliosa trasformazione avvenuta in Lussinpiccolo, non c'insegna forse che anche in altri piccoli luoghi di questa Provincia si possa iniziare un progresso corrispondente alle particolari loro condizioni, purchè sianvi degli uomini d'intelligenza che sappiano comprenderle, e, spinti da patriottismo, pongansi con amore, costanza ed energia a svilupparne gli elementi? Sì, un dotto medico, un bravo maestro, un illuminato parroco, un colto possidente bastano in un piccolo luogo di campagna a formare una società capace di produrvi in poco volgere d'anni una rigenerazione morale e materiale, che nessuno o pochi avrebbero immaginato possibile.

Capodistria, giugno.

(Continuazione e fine, vedi n. 11).

(J. C.) La natura, in ogni cosa provida, fa sentire vivamente ne' fanciulli il bisogno di muoversi e d'occuparsi. L'attività non li stanca, ma il soverchio riposo, l'inazione. Di qui il gusto che ci mettono nel correre, nel saltare, nel gridare e nel far chiasso. Eppure ci sono de' pedanti che guardano di mal'occhio divertirsi i fanciulli a loro posta, e facendosi forti del dettato *giuoco da mani, giuoco da villani*, pretenderebbero impedire

» Il saltare, il vegetare,

» Lo scherzare, il crescere; »

senza poi riflettere che l'agitazione procura loro destrezza, forza e salute. Non bisogna dar retta, lettori, a que' birbaccioni, perchè, lasciamo stars che sotto colore d'educare i fanciulli a modo loro intendono farne tante marmotte, lasciamo che la serietà s'addicevole alla fanciullezza quanto alla virilità i balocchi, che gli anacronismi nel caso nostro sono detestabili, e che ogni età vuole i suoi gusti, a me pare sia preferibile un villano robusto (dato anche che

il fare un po' il diavolo sia ne' fanciulli atto villano), a un battaglione d'eroi da poltrona, buoni tutto al più a stare sguaiatamente seduti al caffè e all'opera. Del resto, consoliamoci, la natura se la ride de' pedanti e in barba al loro raglio continua il fatto suo.

Ma per ritornare al punto, dirò che queste preziose disposizioni naturali è mestieri tenerle in quel conto che le meritano e che, onde a tempo e luogo tornino proficue, conviene secondarle giudiziosamente e indirizzarle ad uno scopo ben determinato. Nei giochi, azione principalissima de' fanciulli, domini sempre la ragione, e se, per l'indole volubile e capricciosa propria della tenera età, noi possono da loro, vi provvedano i maestri e i genitori; i quali dovrebbero tenervi continuamente l'occhio sopra, affinchè la propensione naturale a sollazzarsi non diventi passione e vizio.

M'è accaduto alle volte, massime di festa, di vedere qua e là de' capannelli di fanciulletti accovacciati sulla nuda terra giocare alle carte o al sussi con un interesse, con una passione da non si dire. Poi parolacce, malizie non lecite, discordie, risse, insomma adoperare tutte que' pessimi modi che costumano tra monelli matricolati. Ho veduto degli altri scorazzare per delle ore senza scopo, accapigliarsi, e talvolta fare a' sassi così da disgradare non solo Deucalione, ma il figliuolo d'Isai ancora. A tal vista mi sentii stringere il cuore e pensai a' genitori, alle autorità, alla carità patria. Queste le sono cose, dissi tra me e me, sulle quali non si può nè si deve chiudere un occhio, ma tutti due aprirli, e ingegnarsi a porvi subito riparo. Ecco questi infelici vengon su senza ombra di educazione, lasciati in balia di se, non conoscono nè conosceranno la dignità d'uomini, il dovere del lavoro, dell'onestà, della virtù, e se dal presente è lecito concludere al futuro, lascio pensare che razza di cittadini riusciranno. E se ora può tanto in essi la passione del gioco qual forza umana potrà in seguito schiantarla dal cuore? E rivolgendo nella mente i mezzi di torre tali inconvenienti mi vi fermai sulla istituzione d'una società ginnastica, che con un po' di buon volere si potrebbe di leggeri fondare. Io sono d'avviso che se i ragazzi, garzoni, giovani di bottega, artieri sapessero che ne' giorni feriali li attende il locale della ginnastica, dove guidati dal maestro, potranno divertirsi ne' giochi di destrezza e di forza, alla palla, al pallone, alle bocce, arrampicarsi sulle corde, sulle colonne, sul naspo; atteggiarsi in varie e leggiadre posture, non se ne vedrebbe più uno per le strade. E grande utilità sarebbe questa, che ritornerebbero al lavoro più volenterosi e destri; ma quello ch'è da volutarsi principalmente si è che, oltre all'arte che imparano a bottega, in due anni di ginnastica avrete guardie da fuoco e mozzi bell'e fatti. E l'Istria chiamata per la sua geografica posizione al mare dovrebbe badarci un po' più a questo in riflesso anche alla maggior vita che verrà all'Adriatico, tagliato l'istmo di Suez.

Lo stesso si dica degli scolari, i quali, secondo il piano attuale d'istruzione, sono costretti a stare per delle ore di seguito su quelle dure panacce. Ora chi ha occasione di trovarvisi può dire che dopo un po' d'ore l'attenzione vien meno e sul volto degli alunni si legge chiaro il bisogno d'un po' di riposo mentale. E ciò va pe'suoi piedi, prima per la loro indole non per anco rassodata, e poi perchè sanno che, usciti di là, non li aspetta una ricreazione certa e dilettevole. Dite loro che dopo la scuola passeranno nel cortile a dirompersi le ossa indolenzite per il lungo sedere, a pigliarsi un boccata d'aria pura, a passeggiare, (e cantare passeggiando sarebbe ricreazione sopra ogn'altra bellissima) ed esercitarsi nella ginnastica, e metto pegno che li avrete nella scuola, attenti, quieti, docili meglio ancora di quello che prescrivano gli statuti scolastici. E dacchè ci siamo vo' spifferare anche questa che non ultimo nè indifferente vantaggio della ginnastica è quello che, per gli esercizi del corpo, depurati gli umori, conservasi la vi-

sta sana, onde non accadrà vedere gli occhialini sul naso a tanti giovanotti, degni commilitoni di quel

« Bioco de' Crepi, duca d'Orbotello,

« . . . che ha il veder nel tatto, »

di cui cantò Lorenzo Lippi.

Ci si guadagna dunque sott'ogni aspetto, e il corpo s'inguardisce e lo spirito si fortifica, con ciò si viene a modificare e correggere la costituzione fisica cioè il temperamento; cosa che dee stare molto a cuore perchè il migliore ordigno per la mente e pel cuore, per la vita interiore e per l'azione è un buon temperamento. Confermano Byron e Azeglio il sopraddetto e serve la lor vita di commento al verso del Parini, là dove dice:

« Che non può un'alma ardita

« Se in forti membri ha vita? »

E frattanto, mentre i Comuni si danno pensiero d'istituire le scuole di ginnastica, raccomandiamo ai maestri di non perder tempo. Comincino cogli esercizi, da farsi nella scuola, proposti dal Paravicino, dall'Aporti, dal Delfino e da più altri. Per esempio: stare ritti sulla persona; guardare ora a destra ed ora a sinistra; disporsi bene allineati su una linea retta, poi in semicircolo, in circolo, su d'un quadrato, su d'un rettangolo; marciare, con speditezza e ordine, insieme, a due a due, a quattro, in brigatelle, nel cortile o ne' corridoi; ed altre militari evoluzioni insegnino, « le quali esercitano tutta la persona, sciogliono la natia ruvidezza, le grossolane maniere, procacciano un movimento spontaneo e sicuro, avvezzano alla disciplina, alla subordinazione, e all'obbedienza. » E ciò tanto più in quanto che non è lontano il tempo in cui non vi saranno più soldati, ma cittadini armati alla difesa della patria. Basta, la chiacchera è lunga e perciò fo punto. Arrivederci.

Pola, giugno.

(k.) Gli è da gran tempo che non vi scrivo.

Il secco, il caldo, gli affari, mi tenevano incatenate le mani e la penna, e ve le avrebbero tenute Dio sa quanto tempo ancora, se l'ultima vostra scritta non mi avesse messo proprio alle strette, fra l'uscio e il muro. Mi avete pizzicato dal lato debole; e non voglio per dinci che mi si creda cotanto accidioso. Eccomi dunque a vuotare il sacco.

A buon conto non vi riuscirà discaro udire che la picchiatina ribattuta abbia ottenuto il suo effetto, e siasi dileguato l'incanto, e svanito il sopore. Non vi dirò che la questione abbia fatto d'un subito grandi progressi; ma in ogni modo sta bene che sia tornata a galla. Assoggettati nuovamente dalla Luogotenenza alla Rappresentanza Comunale i progetti per la canalizzazione ed il lastrico della città, molto giustamente, per ragioni d'igiene e di economia che qui sarebbe lungo enumerare, venne da questa risolto in senso negativo il problema della canalizzazione, ed affermato invece ancora una volta l'estremo bisogno di procedere alla selciatura, colla maggiore possibile sollecitudine. Staremo ora a vedere, se, attesa la suaccennata modificazione del progetto, il Sovrano Erario, il quale, come altra volta vi scrissi, erasi impegnato pagare del proprio il terzo della spesa dei canali, ed anticipare al Comune gli altri due terzi, si riterrà tuttavia legato dalla sua promessa.

Io non vorrei dubitarne, perchè infine dei conti, da qualsiasi aspetto si voglia considerarla, la introdotta modificazione riesce a grande vantaggio di tutti, non fosse altro, per il considerevole risparmio di spesa. Ma se basandosi a grette considera-

zioni, a puerili puntigli, li chiamati a dare in proposito il loro voto, si pronunciasse contrarii; temo pur troppo che il compimento della impresa verrebbe protratto alle calende greche: avvegnacchè da un lato, il Comune difetti dei fondi necessari, e non possa da se solo sobbarcarsi per ora all'ingente dispendio; e d'altro canto sia molto difficile di trovare qui li occorrenti capitali: chè lo spirito di associazione e di abnegazione non hanno cominciato a gettare fra noi alcuna radice.

Intanto che si sta attendendo una favorevole risposta, il solito polverio fa aspro governo di noi, delle case nostre, delle persone, e ciò che è peggio, degli occhi e de' nostri polmoni.

Dei quali malanni non mancano imbecilli che diano colpa al Municipio, ed ho udito io stesso dei sputasentenze, il cui cervello spazia nei vasti campi del vuoto, che vi dicono p. e. colla più ridicola gravità del mondo, che gli istriani viaggianti per diporto dovrebbero sempre rivolgersi al nord, e che lo accusano di nulla fare, nulla dire pel miglioramento delle condizioni della città, senza curarsi più che tanto se tali accuse abbiano ombra di fondamento. Costoro ignorano, o fingono ignorare, che al bacino della Fontana, in causa della ostinata siccità, e dello spreco che in altri luoghi se ne fa, non v'è più acqua da attingere per riempire le botti occorrenti all'inaffiamento delle vie; e che alla domanda del Comune di riempirle al braccio di ferro, vicino al caffè Pavanello, fu risposto anche quest'anno con un rifiuto.

Si vorrebbero avere agi, comodità e divertimenti a josa senza incomodare di un obolo la propria saccoecia non solo, ma ben anco avversando sistematicamente ogni più onesta e lieve proposta, è pretendendo che a tutto ed a tutti debba provvedere il Comune colle meschinissime proprie risorse, e col grave peso dei bisogni che d'ogni parte lo incalza.

In verità non pare possibile che si possano spingere le esigenze a tale eccesso; ma credetelo pure, di codesti esseri ve ne sono anche qui: ma fanno poche fortune: poichè la maggiore e miglior parte della popolazione li lascia tranquillamente abbajare alla luna.

Sebbene lentamente ed a proporzione che lo comportano le ristrettissime finanze comunali, pure qualche nuovo passo si va giornalmente muovendo sulla via del progresso.

Lasciando a parte le nuove fabbriche private ed i riattamenti e restauri delle vecchie che procedono alacramente, posso darvi per certo, che il Comune abbia progettato l'erezione di un Ospitale civile capace di contenere in tempi ordinarii oltre cento ammalati, con li necessarii compartimenti per le varie specie di malattie, con le abitazioni di tutto il personale che vi sarà addetto, e con tutte le maggiori possibili comodità. In seguito a supplica della Rappresentanza, S. M. ancor nel anno 1866, degnavasi destinare a tal uopo il ricavato di una delle prossime lotterie dello Stato. Si tratta ora di ottenere dal Ministero la determinazione della precisa lotteria il di cui ricavato sarà devoluto a tale scopo; e voglio sperare che mercè l'interessamento della Luogotenenza e la gentile cooperazione de' nostri deputati al consiglio dell'Impero, la decisione definitiva non si faccia attendere gran fatto: in seguito a che potrebbe accadere, che vedessimo sorgere fra breve l'utilissimo edificio.

L'ampliamento e la sistemazione del nostro cimitero a seconda delle civili esigenze dei tempi sono ormai fatti compiuti.

Forse non andrà molto che vedremo istituita fra noi una Scuola Reale, di cui si comincia a sentire fortemente il difetto. Già la Rappresentanza Comunale se n'è occupata seriamente, ed ha deciso di fare qualunque sforzo per la sua attuazione: e tosto che si arrivi a raccogliere i fondi indispensabili per l'onorario del personale in-

segno, il pio desiderio potrà dirsi mutato in pratica realtà. Ed ora si sta facendo studii sulla maggiore o minore convenienza di adottare l'illuminazione a gaz anche nella nostra città, e sulla opportunità dell'impianto e manutenzione di una Usina Comunale, ad imitazione di Trieste. A suo tempo ve ne saprò dire le risultanze.

Saremmo stati molto lieti di annunziare, che ciò che s'è verificato riguardo alla lingua d'insegnamento nel nostro Ginnasio, lo stesso avvenisse nelle scuole elementari o popolari; ma da informazioni sicure sappiamo che le cose non si mutarono di un pelo, e che si continua sulle vecchie orme a torturare le menti de' poveri fanciulli con l'apprendimento del tedesco, per non sapere in ultimo nè l'italiano nè il tedesco, e per partirsene dalle scuole, molto spesso col premio sotto un braccio, e sotto l'altro col brevetto della più supina ignoranza. Vogliamo credere però che la brutta storia avrà un fine, e che sarà reso il dovuto omaggio ai principj proclamati dalle leggi fondamentali dello stato, massime coll'entrare in vigore della legge 25 maggio 1868 sulle relazioni della scuola colla Chiesa, tocchè accadrà, per chi ancora nol sappia, col giorno 26 del corrente giugno.

Fra le più importanti novelle, che quantunque d'interesse locale, può avere in futuro un'importanza più larga e quasi provinciale, è quella di una comunicazione giunta dalla Luogotenenza all'Amministrazione del Pio Istituto Grisoni, e nello stesso tempo al nostro Municipio per le attribuzioni che a lui competono d'immediata tutela e vigilanza sulle fondazioni di pubblica beneficenza, circa agli effetti del legato disposto dal conte Francesco Grisoni a favore del Convento di santa Maria di Praglia nella provincia di Padova. È avvertito, che la prima e più importante condizione a cui è vincolato il lascito sia quella che dal detto Convento venga istituito in Daila un Ospizio, così però che ove il Convento per qualsiasi motivo avesse a cessare, dovrebbe il legato per sostituzione devolversi al Pio Istituto di Capodistria. Dal momento che fu in Italia pronunciata la soppressione de' Conventi, non esiste più quello di Praglia, e manca la persona morale posta in prima linea del testatore, la quale per coseguente non si trova più in grado di conservare l'Ospizio con cinque sacerdoti tolti dalla famiglia di Praglia, e con un numero corrispondente di laici pure della stessa famiglia. Attesa quindi la cessazione del Convento contemplato nella fondazione, e la impossibilità della continuazione dell'Ospizio, che sta nella più intima relazione col Convento stesso, ha il pieno suo adempimento la condizione risolutiva stabilita dal testatore, secondo cui cessando l'Ospizio in Daila, deve il legato, passare all'Istituto in Capodistria.

È facile comprendere che venendo esso ad arricchirsi di una sostanza che si può valutar a circa un milione di franchi, si debba porre ogni sollecitudine per dare all'Istituto quell'indirizzo che la copia de' mezzi consente, e ben diverso dall'attuale, che non accenna certo a larghezza di vedute, o a seri propositi di utilità vera. Con tutto il rispetto dovuto alla volontà del

testatore, c'è modo a renderla feconda di stupendi risultati, purchè si lasci il farisismo della interpretazione, e lo spirito intelligente animi la parola gretta e speruta. Più ch'altro vuolsi che chi avrà a reggere d'avvicino le sorti dell'Istituto, abbia ingegno forte, cuore gentile, e il senso educato a tutte le preziose conquiste dell'epoca, in cui tanto si fa per trarre dal fango le plebi, per infondere loro la coscienza della propria dignità, l'amore alla patria, la fede in un migliore avvenire, per educarle alla scienza difficile della vita, al lavoro, alla parsimonia.

Parlando del conte Grisoni vorremmo dire alcun che di questo Asilo per l'infanzia, che sorse mercè sua nel 1859, e che trovò poscia ogni larghezza di soccorsi e di conforti nella carità eminente della contessa Marianna Pola Grisoni; ma ci riserbiamo a farlo, perchè interessa, ad altra occasione. Non taceremo però del gentile e pietoso pensiero dei dilettanti della nostra Società filarmonica, che nella sera del 4 giugno offrendo al pubblico in questo teatro sociale, un modesto trattenimento musicale, sotto la direzione del bravo maestro Czastka, ne vollero devoluto l'intero introito in pro del detto Asilo. Il concorso fu abbastanza numeroso, e se si applaudi ai progressi, veramente lusinghieri, fatti da' nostri dilettanti nel breve giro di mesi, non furono minori le lodi a' generosi e benefici loro intendimenti.

La nuova linea di comunicazione che fin dal 14 maggio si aperse tra qui e Trieste co' vaporucci dello Strudhoff prosegue a meraviglia, e basta dire, che il movimento de' passeggeri fu in un mese di 5867, senza tener conto delle merci e delle derrate, che sebbene poche, perchè poche possono essere rammassate sulla brevissima tolda, danno una giunta di profitto, non ispregevole. Certo che se i piroscafi fossero più agiati, il concorso sarebbe più fiorito, e l'impresa ci troverebbe meglio il suo conto.

Non riusciranno discari alcuni dettagli, raccolti con diligenza, sulle corse ch'ebbero luogo nel detto periodo di tempo. Il numero medio de' passeggeri sul totale accennato di 5867 sarebbe stato ciascun giorno di 196. Il minimo di 82; il massimo di 468. Tre giorni stette al di sotto de' cento. Quindici oltre i cento; otto oltre i dugento; uno oltre i trecento; tre oltre i quattrocento. La tariffa pe' primi posti è di soldi 50; pe' secondi di soldi 30. Tenuto quest'ultimo termine come base di calcolo, l'introito giornaliero importò f. 58:80; ossia per trenta giorni f. 1764. Si assicura che la spesa non ecceda giornalmente f. 15. In un mese sarebbe di f. 450. Detratti dall'introito, s'ha un netto di f. 1314. Non è poi sì magra cosa per un canotto con un fumajuolo da stufa. Dicono bensì che il sig. Strudhoff stia allestendo nel suo cantiere un nuovo piroscafo di forme svelte e di giuste proporzioni con stanze a poppa e prua per ripararvi quando piove o sferza il sole, e per avere insomma qualche po' di spazio a muoversi, senz'essere condannati sovente ad una molesta e penosa immobilità. Desideriamo che ciò avvenga il più tosto che fia possibile.

(22.)